

PARROCCHIA S. MARIA AD MARTYRES, SALERNO -:- COMUNITÀ DEI FRATI MINIMI  
NOVEMBRE-DICEMBRE 2021

# Cambia e Credi...

...E SE CI PROVASSI?

“Se voi lo volete,  
se avete un briciolo di  
**Speranza**  
e una grande passione  
per gli anni che avete...  
cambierete il mondo  
e non lo lascerete cambiare agli altri”

DON TONINO BELLO

# Cambia e Credi



San Giovanni Battista, per tutta la sua vita, si è impegnato nel gridare al mondo: *“Preparatevi perché è vicino colui che attendete!”*. Israele attendeva il messia, il liberatore, il guerriero, colui che avrebbe liberato il popolo dall’oppressione del nemico. Giovanni grida *“preparatevi”* e le prime parole di Gesù suonano all’unisono con il suo messaggio. Dopo il battesimo al fiume Giordano e dopo esser stato tentato nel deserto, Gesù inizia la sua predicazione fra le genti, inizia cioè la sua missione di annuncio del Padre. Nel Vangelo secondo Marco le sue prime parole sono proprio: *“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”* (Mc 1, 15).

Da questo invito e dall’eco che queste parole hanno provocato nella storia dell’uomo, nasce l’idea di dare inizio a queste pagine. Il regno è vicino e quindi è importante prepararsi affinché quando giungerà non siamo trovati impreparati.

Prepararsi ad un simile evento può sembrare difficile o addirittura impossibile ma in realtà è tutto molto più semplice di quanto possa sembrare: basta cambiare [convertirsi] e credere nel Vangelo ovvero nella buona notizia che Gesù ha annunciato a tutti.

Nel tempo la parola conversione è stata oggetto di numerosi equivoci tuttavia nulla è perduto perché lì dove ci poteva essere confusione Dio ha mandato degli esempi per chiarire ciò che ci sembra ancora offuscato. Tra questi esempi troviamo San Francesco di Paola che della conversione ne ha fatto il suo stile primario di vita.

Queste pagine nascono come opportunità di dialogo. Sono pagine per tutti ma principalmente per i giovani, per coloro che più di ogni altro sono all’inizio della vita e hanno bisogno di bussole per orientarsi e di spunti per riflettere

Sono pagine che sono state scritte per te perché vogliono offrirti delle occasioni. Vogliono essere: occasione di dialogo, motivo di confronto e scintille di riflessione. Attendiamo il tuo aiuto perché anche tu sei speciale e il tuo pensiero è unico.

Il tema, che come un filo rosso che cuce tutti gli interventi, di questo primo numero di *Cambia e Credi* è la **SPERANZA**. Tante sono le speranze che ci riempiono il cuore e molte di queste diventano il motivo della nostra esistenza. Abbiamo provato a guardare a questo tema da più punti di vista e soprattutto con più linguaggi, con interventi direttamente collegati alla speranza o che la riguardano come sottofondo. Vogliamo insieme riflettere perché questa parola non sia vuota di significato ma piena di voglia di vivere.

Buona lettura!

## IN QUESTO NUMERO

**PG. 4**

*"speranza" e  
"Speranza"*

di Teresa Massaro

**PG. 5**

**La Speranza:  
attesa certa della  
futura beatitudine**

di Giovanni Corvino

**PG. 7**

**E tu?**

di Giorgia Amodio

**PG. 7**

**PRENDETE  
QUEST'OPPORTUNITÀ**

di Nunzio Valentino

**PG. 8**

*Con San Francesco  
di Paola per capire  
chi sono*

di Francesco Mirabelli

**PG. 13**

**Immagini di  
Speranza**

di Fr. Fabrizio Formisano

**PG. 16**

**Missione:  
spendersi per  
l'annuncio**

di Marco Pomari

**PG. 17**

*La Parola  
della Domenica*

di P. Francesco Carmelita

**LA SPERANZA NON DELUDE. L'OTTIMISMO DELUDE,  
LA SPERNANZA NO! CI VUOLE LA SPERANZA**

PAPA FRANCESCO

# "speranza" e "Speranza"

DI TERESA MASSARO, CORRETTRICE LOCALE DELLA FRATERNITÀ DEL TERZ'ORDINE DEI MINIMI

Quante volte sentiamo dire anche dai più tenaci e combattivi che *"hanno perduto la speranza"*! Progetti che non si realizzano, fiducia mal riposta in persone che sembravano affidabili, delusione per comportamenti o scelte di chi dovrebbe essere d'esempio, ma che poi non appaiono più credibili. Allora si vede tutto nero, si pensa di non avere via d'uscita e che non valga la pena di riprovare, di impegnarsi ancora. Insomma *"si perde la speranza"*.

Ma è proprio speranza quella che ci sostiene quando si realizzano le nostre aspettative, quando va tutto a gonfie vele? O è solo un modo di intenderla da un punto di vista umano, così come comunemente la si pensa? Non è forse qualcosa che si poggia solo sulle nostre forze e si accontenta di risultati effimeri?

È come sognare ad occhi aperti un mondo già in partenza programmato da noi in cui domanda e risposta dipendono dai nostri desideri senza doverci confrontare, come nel quotidiano, con tutta una realtà che è al di fuori di noi e con la quale invece, per vivere e per crescere, dobbiamo relazionarci. Tutto si limita al mondo tangibile, all'evidenza del momento, al successo, al prestigio. Con quali conseguenze?

San Francesco di Paola ci ammonisce *"La prosperità e gli onori di questo mondo spesso sono causa della nostra perdizione"*.

Ma allora, qual è la Speranza?

Quella che ci porta la vera gioia e ci dà forza e coraggio presuppone una veduta ben più ampia: incomincia da lontano e ci proietta lontano pur consentendoci di vivere anche l'oggi difficile con più serenità.

*"Solo in Dio riposa l'anima mia, da Lui la mia speranza"* dice il salmo! (Sal 127, 6)

La Speranza comincia da lontano, dalla fedeltà del nostro Dio che, per non privare l'umanità della felicità che aveva promesso, si è offerto in sacrificio per la sua salvezza. La nostra Speranza è Gesù che il Padre ci ha inviato perché noi, sue creature, diventassimo tutti figli adottivi e godessimo dei benefici riservati ai figli.

La Speranza comincia per ognuno di noi quando ce ne fa dono il Battesimo, insieme alla Fede e alla Carità. Per questo la vera Speranza non è una probabilità, ma una Certezza che, rafforzata dalla Fiducia e dall'Amore, può renderci forti di fronte alle difficoltà piccole e grandi della vita. Una certezza che diventa sempre più potente mano a mano che comprendiamo meglio il mistero dell'amore di Dio nel quale si realizza il progetto che Egli ha per noi.

La Speranza è un dono, sta a noi accoglierlo, nutrirlo, alimentarlo perché cresca secondo verità; è un dono che, siamo chiamati a



Gesù e i discepoli di Emmaus

trasmettere, a manifestare e difendere senza timore e senza vergogna anche in ambienti ostili, anche di fronte ad insulti. Siamo chiamati a testimoniarla, non con la forza o con ostentazione, ma con la coerenza della nostra vita, delle nostre opere, “*pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*” (1Pt 3,15).

Questo sarà possibile solo se permetteremo a Cristo di crescere in noi, se gli consentiremo di trasformare il nostro cuore di pietra sempre più in cuore di carne; di piegare il nostro orgoglio per cedere alla capacità di perdonare, di accettare gli altri non come antagonisti, ma come la parte mancante di noi; di rinunciare a noi stessi per sostenere chi è in difficoltà.

**“...PRONTI SEMPRE A RISPONDERE A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONE DELLA SPERANZA CHE È IN VOI...”!**

1PT 3, 15

## La Speranza: attesa certa della futura beatitudine

DI GIOVANNI CORVINO, GIOVANE DELLA PARROCCHIA

Chiunque abbia desiderato, deve aver sperato nella realizzazione del suo desiderio, aspettando fiduciosamente che ciò accadesse. Ma spesso il desiderio può essere mal indirizzato e la sua tendenza all'infinità può renderlo facile fonte di scoramento; d'altra parte, la speranza può trovare ostacoli nella vita di tutti i giorni, può insomma venir meno di fronte alle difficoltà. Tuttavia, sarebbe giusto in questi casi parlare di vera speranza? Ebbene, sembrerebbe che quest'ultima sia destinata a rimanere relativa, vincolata cioè agli avvenimenti e ai casi imprevedibili tipici dell'esistenza umana. È evidente che si tratta di una conclusione quanto meno parziale, in quanto scaturisce da una visione piuttosto limitata dell'esistenza stessa.

Secondo questo scenario, ampiamente diffuso nel mondo odierno, l'uomo deve darsi da fare per raggiungere la “felicità” qui sulla terra nel minor tempo possibile, perché: “*La vita è breve (ed è una) e bisogna godersela finché si può*” (felicità chiaramente travisata: quella vera è già possibile qui ed ora, ma non deriva certamente dal godimento sfrenato).

**D**io significa capacità di sperare contro ogni disperazione, di attendere oltre ogni limite umano di attesa, di proclamare la liberazione contro ogni delusione.

Ecco, dunque, che una tale convinzione, totalmente improntata al materialismo, non rende giustizia alla complessità variegata dell'uomo, alle sue istanze metafisiche e alla sua dimensione spirituale, che sempre più viene gettata nel dimenticatoio in nome del progresso. Ma il retto stato delle cose umane, il benessere morale del mondo non può mai essere garantito semplicemente mediante strutture, per quanto valide esse siano, perché l'uomo rimane sempre un essere libero che può volgere la sua libertà

ora verso il bene, ora verso il male. E se anche ci fossero strutture che fissassero in modo irrevocabile una determinata - buona - condizione del mondo, sarebbe negata la libertà dell'uomo, e per questo motivo non sarebbero, in definitiva, per nulla strutture buone.

La vera Speranza, quella che salva (e che non è più un semplice atto della

volontà umana che nasce da una abitudine virtuosa, come riteneva Aristotele, e che nemmeno può essere considerata il frutto dell'*autarkeia* stoica, nonostante in quei termini conferisse al *saggio* una visione della realtà *sub specie aeter-*

nitatis), è un dono della fede nel senso che, a differenza della fede nel progresso proiettata in un ipotetico quanto incerto futuro, essa agisce già nel presente, come certezza dell'avvenire e operante

La speranza cristiana è di tutt'altra natura: essa vince la morte.

fiducia che la propria vita non finisce nel vuoto.

Le speranze terrene, d'altronde, per la loro stessa natura, una volta raggiunte divengono già

superate e non riescono quindi a

dare quella gioia che può venire solo da una prospettiva infinita, come quella offerta appunto da Dio tramite Cristo. Dio significa capacità di sperare contro ogni disperazione, di attendere oltre ogni limite umano di attesa, di proclamare la liberazione contro ogni delusione.

Questo tipo di speranza, dunque, ha poco da spartire con la fiducia semplicemente umana nella *buona sorte*. Questa fiducia si fonda su un dato d'esperienza, sulla constatazione delle alterne vicende della vita per cui, come già detto, ci si può sempre attendere il bene nel dolore e, più distrattamente, il male nella gioia. A questa speranza ben s'addice l'adagio popolare: finché c'è vita c'è speranza.

La speranza cristiana è di tutt'altra natura: essa vince la morte. La speranza cristiana non contraddice, ma neppure coincide con la capacità umana di progettare, dobbiamo dunque sforzarci di ben incanalare la tendenza alla progettualità tipica della nostra indole.

La Speranza, dunque, diviene assoluta in forza dell'Amore del *Dio Vivente*, che facendosi uomo, nell'umiltà della mangiatoia, ci ricorda che il suo regno non è di questo mondo. Allo stesso tempo, però, indicandoci la Via ci ricorda che la salvezza va meritata in questo mondo ed è in questo mondo, pur minacciato da un dilagante relativismo e da episodi che nulla hanno a che vedere con il messaggio di Cristo, e che sembrano *non lasciare speranza* alle generazioni future, che ognuno di noi deve interrogarsi sulla propria missione, da portare avanti alla luce del Vangelo, con la forza che viene da Dio, da una speranza, cioè, senza condizioni, che risplende nel fallimento e che garantisce la certezza della futura beatitudine.

La Speranza, dunque, diviene assoluta in forza dell'Amore del *Dio Vivente*, che facendosi uomo, nell'umiltà della mangiatoia, ci ricorda che il suo regno non è di questo mondo.

«Ora il cristiano è uomo della speranza, e non conosce disperazione. E riguardo alla speranza vi è una differenza fra il cristiano e l'uomo profano moderno: quest'ultimo è un *vir desideriorum*, l'uomo dai molti desideri (fra desiderio e speranza vi è stretta parentela: questa si iscrive fra gli istinti di forza, quello piuttosto fra gli istinti di godimento, ma entrambi tendono a beni futuri); ed è uomo che cerca di abbreviare la distanza fra lui e i beni da conseguire; è uomo dalle speranze a breve termine, le vuole presto soddisfatte, e quelle sensibili, economiche e temporali sono più rapidamente raggiungibili, e perciò, presto esaurite, lasciano stanco e vuoto, e spesso deluso il cuore dell'uomo ».



PAOLO VI, UDIENZA GENERALE DEL 27 MAGGIO 1970

# E tu?

DI GIORGIA AMODIO, GIOVANE DELLA PARROCCHIA

Spesso, soprattutto tra noi giovani, sentiamo il termine “speranza”. Ma cos’è la speranza? La speranza è uno stato d’animo che ci accompagna ogni momento della nostra vita. Anche per piccole cose, come un compito in classe, o la speranza che ciò che ami non finisca mai.

Ogni momento della giornata si formano dentro di noi delle piccole speranze. Quando si è bambini, le speranze nascono molto facilmente, e i bimbi si illudono e sperano sempre cose senza senso, come diventare supereroi o essere cantanti o ballerine.

Crescendo, invece, si inizia a sperare tante cose, più concrete e serie. Durante l’adolescenza uno dei desideri più espressi è quello di realizzare il proprio amore, di formare un bel gruppo di amici, dove ognuno si sostiene.

Diventando adulti si sperano successi nel lavoro, salute per i figli, vita serena per sé stessi e una salute abbastanza buona. La speranza, a mio parere, è molto d’aiuto nei momenti bui perché, grazie ad essa, vediamo un piccolo spiraglio di luce in fondo a quel tunnel buio che sembra non finire mai.

In questo particolare periodo che stiamo affrontando la speranza che accomuna un po’

tutti è quella di riprendere una vita normale e serena senza il continuo timore di morire.

La speranza ci invita a non darci per vinti, a non rinunciare, ad accettare ciò che oggi è reale, ma non in maniera passiva: a trasformarlo, a dargli vita e respiro, specie quando ci pare di averla persa. Piccoli respiri che piano piano diventano più grandi.

E tu che significato attribuisce alla speranza? Sarebbe bello conoscere il tuo pensiero, scrivici!



## PRENDETE QUEST'OPPORTUNITÀ

DI NUNZIO VALENTINO, POSTULANTE DELL'ORDINE DEI MINIMI

Il Nostro Signore Gesù Cristo fa a ciascuno di noi una domanda personale, che scopriamo soltanto quando ci rendiamo conto che abbiamo la capacità — e la libertà — di fare qualcosa con la nostra vita. La domanda è, semplicemente, *che cosa vuoi? Che cosa vuoi fare della tua vita? Che cosa desideri? Che cosa ti piace?* Cerca i desideri del tuo cuore. Cerca la verità.

La passione che ci vuole per amare ciò che è buono e lottare per esso si trova nella virtù teologale della speranza. La speranza è una virtù che indica la forza non una debolezza. Nel nostro mondo dove la conformità e la sicurezza sono incoraggiate, stranamente è la religione cattolica che ci spinge alla libertà, a desiderare, da appassionato, di essere forte. La speranza ricorda l'essenza della vocazione cristiana. Troppi di noi soffrono per la mancanza di speranza.

La speranza è il rimedio alla tristezza e alla solitudine. La speranza è una virtù che indica la forza non la debolezza. La speranza ci porta gioia. La nostra è una generazione con molte opinioni, ma con poco coraggio di fare veramente qualcosa di grande con la propria vita.

Come sappiamo, fare grandi cose non è facile. Guardate le vite dei santi. La speranza riguarda un bene futuro, che è possibile raggiungere, ma difficile da realizzare. Ci vuole coraggio, il tipo di coraggio che fa affidamento sull'aiuto di Dio per realizzarlo. Questo è ciò che la grazia fa; Dio ci aiuta in modi tranquilli e forti per realizzare il nostro bene. Ci vuole co-

raggio per la speranza.

San Tommaso d'Aquino dice che la speranza è la volontà e la capacità di essere sorpreso da Dio. La grazia si presenta come un'opportunità. Prendete questa opportunità. Avete la possibilità di fare qualcosa di buono. Desiderate questa virtù; chiedete a questa grazia.

## Con San Francesco di Paola per capire chi Sono

DI FRANCESCO MIRABELLI, GIOVANE DI COSENZA

Nei giorni compresi tra il 23 ed il 26 agosto 2021 ha avuto luogo, presso la Basilica-Santuario S.Maria di Pozzano, il campo giovani, organizzato dalla Parrocchia Santa Maria ad Martyres di Salerno, avente a tema “*con San Francesco di Paola per capire chi sono*”.

Finalità del campo è stata fornire ai giovani frequentanti alcuni strumenti utili per compiere la propria ricerca vocazionale, intesa come ricerca dell'indirizzo da dare alla propria vita. A guidare la riflessione dei frequentanti è stato Monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, Arcivescovo emerito di Reggio Calabria-Bova, che ha proposto un modello di ricerca strutturato nelle seguenti fasi: la considerazione delle proprie inclinazioni, tendenze, desideri e spe-

ranze; il confronto con il mondo esterno; il confronto con la Parola di Dio e con l'esempio di San Francesco di Paola.

Il modello è stato illustrato in sei meditazioni che hanno scandito il campo assieme a momenti di preghiera e di convivialità. L'articolazione delle giornate è stata infatti connotata dalle meditazioni, dalla recita della liturgia delle ore, dall'adorazione Eucaristica, dalla messa davanti all'altare della Madonna e dai pasti in comune. Momento di grande emozione è stato la recita del Santo Rosario sotto le stelle.

I ragazzi hanno poi avuto modo di confrontarsi tra di loro e con le guide spirituali presenti sugli spunti offerti dalle meditazioni, attraverso discussioni assembleari e, per chi ne



La Basilica-Santuario di S. Maria di Pozzano—Castellammare di Stabia

avesse espresso il desiderio, individuali.

La prima delle meditazioni ha chiarito che con la locuzione ricerca vocazionale deve intendersi la ricerca del perché della vita e del suo indirizzo. Ha illustrato come sia importante che la vocazione diventi cultura, nel senso di diventare una componente essenziale del modo come si pensa la vita all'interno di un popolo; ed ha messo in luce come, invece, la parola vocazione sia diventata una parola insignificante all'interno della cultura occidentale, caratterizzata spesso dal pensiero debole, dall'abbassamento dei contenuti della felicità e da una religiosità vaga e soggettiva.

Nella seconda meditazione è stato esposto il percorso vocazionale di San Francesco di Paola, spesso rappresentato in modo eccessivamente semplicistico dalla pietà popolare. Mons. Morosini ha invece chiarito come anche la vita di San Francesco sia stata caratterizzata dalla riflessione sulle proprie inclinazioni e dal con-



fronto con le esigenze del suo tempo. In particolar modo l'attenzione si è soffermata sui rapporti del Santo con la Chiesa del suo tempo, afflitta da un gravissimo processo di mondanizzazione, osteggiato da molti fedeli ed in particolar modo dai movimenti laicali di penitenza, di cui probabilmente facevano parte i suoi genitori.

La necessità di confrontarsi con la propria realtà storica è stato l'insegnamento anche della terza meditazione, in cui si è riflettuto su alcuni elementi che caratterizzano il nostro tempo, quali: lo sviluppo tecnologico, la crisi migratoria con la conseguente esistenza di società multiculturali, il consumismo e la cultura scienziata.

La quarta meditazione è stata invece incentrata più dettagliatamente sul processo di discernimento, suddiviso nelle fasi del riconoscere, dell'interpretare e dello scegliere.

La quinta meditazione è stata dedicata alla ricerca di ciò che la parola di Dio dice a proposito dei giovani ed all'attenzione che ad essa va dedicata all'interno del processo di discernimento.

L'ultima meditazione è stata infine una lettura collettiva della morte di San Francesco, come narrata dal discepolo anonimo, davanti alla reliquia del Santo, custodita nel Santuario. Nel racconto della morte si possono rintracciare infatti tutti gli elementi che hanno caratterizzato la vita del Santo paolano e si può scoprire la serenità per una vita vissuta coerentemente alla propria vocazione.

Per l'anno sociale appena iniziato sono stati programmati tre weekend che intendono replicare l'esperienza e continuare ad accompagnare i giovani nella ricerca del senso della propria vita.



Effigie della Madonna di Pozzano conservata nel Santuario

# MAESTRO DOVE ABITI? Vienite e Vedete!

Gv 1, 35-39



# WEEKEND VOCAZIONALI MINIMI

---

10-11-12 DICEMBRE 2021

4-5-6 MARZO 2022

27-28-29 MAGGIO 2022

---

BASILICA SANTUARIO  
S. MARIA DI POZZANO  
CASTELLAMMARE DI STABIA

---

INIZIATIVA RIVOLTA A GIOVANI DAI 17 ANNI IN SÙ

PER INFO. E PROGRAMMA RIVOLGERSI:

P. FRANCESCO CARMELITA O.M.

CELL. 3479752175  
EMAIL F.CARMELITA@VIRGILIO.IT

“E questa è la prima parola che vorrei dirvi: gioia! Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo!

Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento!

La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! E in questo momento viene il nemico, viene il diavolo, mascherato da angelo tante volte, e insidiosamente ci dice la sua parola.

Non ascoltatelo! Seguiamo Gesù! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù”.

PAPA FRANCESCO

XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ



«Quando noi siamo nel buio, nelle difficoltà non viene il sorriso, ed è proprio la speranza che ci insegna a sorridere per trovare quella strada che conduce a Dio. Una delle prime cose che accadono alle persone che si staccano da Dio è che sono persone senza sorriso. Forse sono capaci di fare una grande risata, ne fanno una dietro l'altra, una battuta, una risata... ma manca il sorriso! Il sorriso lo dà soltanto la speranza: è il sorriso della speranza di trovare Dio».

PAPA FRANCESCO,  
UDIENZA GENERALE  
DEL 7 DICEMBRE 2016

DI FR. FABRIZIO M. FORMISANO O.M., *CHIERICO DELL'ORDINE DEI MINIMI*

Il nostro mondo, ormai, funziona per immagini. Il linguaggio visivo è diventato immensamente più efficace di quello parlato.



Se dunque, riflettendo sulla speranza, mi venisse chiesto di proporre un'immagine simbolo, non esiterei nel dire: *Giuseppe, lo sposo di Maria, dal quale è nato Gesù chiamato Cristo (Mt 1, 16)*. E se questa immagine non fosse ancora sufficiente aggiungerei, senza indugio, quella di San Francesco di Paola. Due immagini che per alcuni tratti ci parlano della stessa speranza, che si chiama *fiducia in Dio e nella sua Provvidenza*.

Il 2021 si sta per concludere e con esso volge al termine anche l'anno che Papa Francesco ha voluto dedicare alla riflessione su San Giuseppe, in occasione del 150° anniversario dell'elevazione a patrono della Chiesa Universale.

La Lettera Apostolica *Patris Corde (PC)* ci ha guidato durante questo periodo proponendosi come canovaccio di riflessione. Su questo canovaccio è stato piacevole riflettere tentando di cucire la figura di Francesco di Paola. Ed in particolare è stato interessante riflettere sul parallelismo che si può istaurare collegando queste due immagini sotto l'aspetto del *Coraggio creativo* - tema trattato da Papa Francesco nella sua lettera che vi invito caldamente a leggere.

Proverò, di seguito, ad offrirvi qualche spunto di riflessione, frutto del pensiero di questi mesi.

Buona Lettura!

## PADRE NEL CORAGGIO CREATIVO

Parliamo della *creatività* che, come vedremo, possiamo intendere anche come *versatilità*. Entrambe sono qualità che dobbiamo mettere in relazione con un terzo elemento, infatti esse non possono sopravvivere senza una buona dose di coraggio o audacia.

Dal racconto che i Vangeli ci trasmettono, sappiamo che l'esperienza di Giuseppe e Maria è stata tutto tranne che tranquilla e comoda: vengono scossi dalla notizia di una gravidanza inaspettata che prima di essere accolta instaura tensione e preoccupazione; poi a ridosso del parto sono costretti, dal dovere civico di farsi censire, a intraprendere un viaggio verso la terra nativa di Giuseppe, il piccolo villaggio di Betlemme.

Giunti in quella località devono scontrarsi con la triste realtà del rifiuto, poiché *«per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc2, 7)*; così devono accontentarsi di una piccola mangiatoia dove porre il loro figlio appena nato.

La gioia della nascita viene però quasi subito offuscata dall'ostilità di un Re talmente attaccato alla propria poltrona da ordinare di eliminare il bambino appena nato per paura di perdere il suo potere. Così, per metterlo al sicuro, devono scappare in Egitto.

La paura che sopraggiunge alla gioia viene però mitigata dall'intervento Divino che, attraverso i sogni, suggerisce i passi da compiere.

Morto il Re Erode, finalmente si presenta la possibilità di tornare alla normalità



ma, come spesso accade, terminato un pericolo ne sorge subito un altro; in questo caso si chiama Archelao, figlio di Erode. I due sposi devono perciò ripiegare sulla scelta di vivere altrove, compiendo ancora una volta la volontà di Dio: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2, 23).

Insomma un'esperienza di gravidanza e genitorialità molto difficile e, oserei dire, molto disturbata.

Chi davanti a tutto questo non sarebbe caduto nella ragnatela di sentimenti e ragionamenti tristi? Chi davanti alle difficoltà spesso non si lascia andare in balia dello *scoraggiamento* o del *pessimismo*? Nel nostro caso questo non succede perché vi è qualcosa di molto molto forte alla base di tutto: è la Fede.

Dove troviamo, allora, in tutto questo la sfumatura della creatività e del coraggio di Giuseppe? Nell'atteggiamento che esso usa nel momento in cui deve affrontare le difficoltà.

Papa Francesco, in *Patris Corde*, fa un esempio pratico molto attuale, che credo sia opportuno riproporre così com'è:

*«Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame» (PC 5).*

Con linguaggio moderno potremmo dire che la Santa Famiglia dovette “inventarsi”

nell'affrontare una quotidianità che portava avanti sempre più le proprie richieste ed esigenze, dettate soprattutto dalla presenza di un neonato che aveva le sue improrogabili urgenze.

Credo che questa sia anche l'esperienza comune di molte famiglie che, soprattutto in questo particolare periodo, devono inventarsi non soltanto il proprio futuro ma anche il proprio presente. Allora non è superfluo dire che l'esempio della Santa Famiglia oggi torna ad essere più efficace che mai.

Volendo proseguire la nostra riflessione, oserei dire che non è creativo soltanto colui che fa qualcosa di nuovo dal nulla ma lo è anche colui che prendendo qualcosa di esistente lo adatta alla necessità presente e in qualche modo la re-inventa, cioè lo pulisce dalla polvere dell'oblio che l'ha avvolto e oscurato, ridonandogli così luce nuova.

È proprio in questo caso che incontriamo la “*creatività*” dell'umilissimo frate di Paola. Egli avverte la crisi che la Chiesa sta attraversando nel suo tempo, il XV secolo, e non si lascia cullare dalla marea dello scoraggiamento ma riprende un atteggiamento antico di quella stessa Chiesa e lo riporta in auge, anzi fa di più: lo vincola in modo nuovo ad un voto, proponendolo soltanto a coloro i quali sono da Dio chiamati a questo. A coloro i quali «*fuggono dalle vanità del mondo*». Mi riferisco alla vita quaresimale con il suo specifico voto.

In questo campo Francesco di Paola testimonia quella stessa audacia che fu di San Giuseppe durante il periodo dell'esilio in Egitto e anche dopo.

*«Il Figlio dell'Onnipotente viene nel*

*mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisogno di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino» (PC 5).*

Così mentre Giuseppe, agli albori della cristianità, si fa custode attivo di quel primo embrione della Chiesa che è già presente in Gesù Bambino e in Maria sua Madre, Francesco di Paola molti secoli dopo si fa custode di quella Chiesa che, già sviluppata nelle sue membra, tende a dimenticare l'invito profetico del Battista, «Convertitevi, perché il regno è vicino!» (Mt 3, 2) e il monito del Divino Redentore, «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 15).

In una Chiesa che stava dimenticando la penitenza, Francesco di Paola scorge nell'insegnamento degli antichi Padri del Deserto una verità che andava sostenuta ed annunciata perché verità che poteva rinnovare e custodire quella Chiesa che nei suoi primi passi era stata animata dalla gioia della resurrezione, dall'audacia della predicazione e dall'amore alla conversione e che adesso traballava, avvolta dalla insistente voglia della mondanizzazione. Ecco da dove nasce l'ispirazione di adattare il regime quaresimale a regola integrale di vita. Un'ispirazione in risposta ad un bisogno vitale, quello dell'autenticità.

Tale regime è strumento di custodia della Fede e il suo frutto più sublime è l'unione attiva a quel Gesù che non ebbe paura o vergogna di mettersi in fila con i peccatori per ricevere il battesimo, che non temette di affrontare il digiuno del deserto per vincere le proprie tentazioni, che non temette di abbracciare la volontà di Dio nonostante questa presentasse la sofferenza umana.

Francesco riscopre una pratica che pian piano si stava affievolendo e dalle ceneri della rilassatezza fa ritornare il fuoco della carità. In lui troviamo la capacità di non perdere la speranza e il coraggio fin al punto più delicato della vita, ossia quello della morte. È proprio in quel momento che Francesco per l'ultima volta, usando il fuoco, testimonia che la vita quaresimale non è un progetto incosciente, ma un felice compito da accogliere con la speran-

za in Dio e soprattutto con la forza di quella prudenza e audacia che forgia i santi.

Egli non si scoraggia perché sa che la validità di quel progetto, di cui egli è artefice agli occhi degli uomini ma che in realtà ha solo ricevuto dalla Provvidenza, non è fondata sulle capacità umane ma sull'Amore Divino.

*«Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre» (PC 5).*

Questo è quello che Francesco ha messo in atto con il suo stile di vita più di cinque secoli fa e questo è quello che possiamo ancora compiere se abbracciamo lo stile penitenziale e se, prima di ogni cosa, ci sforziamo di attraversare la crisi con la certezza che Dio è dalla nostra parte.

Scopriamo allora che la creatività, di cui questi due esempi sono manifesto, consiste nel riconoscere la fiducia che Dio ha riposto nelle potenzialità dell'uomo, «Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare» (PC 5), così da trovare in se stessi quella giusta forza per compiere la volontà di Dio in modo originale.



*San Giuseppe e San Francesco,  
di Giuseppe Marsiglia e Federica Sabatino*

# Missione: spendersi per l'annuncio

DI MARCO POMARI, *POSTULANTE DELL'ORDINE DEI MINIMI*

Giovedì 14 ottobre presso la chiesa dei padri Minimi, Santa Maria ad Martires, si è celebrata la veglia diocesana missionaria, alla presenza del vescovo di Salerno Mons. Andrea Bellandi.

Tutto è ruotato attorno all'ascolto della Parola di Dio, della sua comprensione, con riflessioni esegetiche che hanno fatto maggiormente comprendere le figure di Giovanni Battista e del profeta Elia.

Tutto ha aiutato a riflettere sull'importanza nell'accogliere la Parola di Dio, il suo annuncio pieno di speranza e di fiducia, per poter testimoniare ad ogni persona le grandi opere che Dio ha compiuto per noi.

Momento molto toccante sono state le testimonianze di due missionari Saveriani che si stanno "spendendo" per l'evangelizzazione in terra d'Africa e per portare ad ogni credente e non la Parola di Dio; un momento molto forte che ci ricorda come ognuno di noi, nel nostro piccolo, può diventare un missionario, un annunciatore della Parola che salva.

Prendendo la parola il vescovo ha esortato tutti i presenti ad essere disposti ad annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, testimoniando la grande speranza che noi cristiani dobbiamo portare nel mondo d'oggi, anche di fronte a difficoltà ed incomprensioni.

Forte è stato l'invito del vescovo a non scoraggiarsi ma ad essere ottimisti e a vivere ogni momento in modo propositivo: ogni attimo dell' vita può diventare mezzo di evangelizzazione e di forte slancio a camminare insieme.



GIORNATA  
MISSIONARIA  
MONDIALE

PREGHIERA E OFFERTE  
PER LE MISSIONI

MISSIO  
Pontificia Opera Missionaria  
www.missionaria.it

## testimoni e profeti



*Alcune foto dalla Missione Minima in Congo  
Kinshasa (R.D.C.)*

## Ricorda!

La nostra comunità parrocchiale sostiene la missione in Congo dei Frati Minimi della Provincia Monastica di S. Maria della Stella. La Missione Minima in Congo ha sempre bisogno del nostro aiuto prima con la preghiera costante e poi con le opere di carità. Impegniamoci sempre più a pregare per questi nostri fratelli e sorelle. Anche così possiamo essere testimoni di speranza

Se vuoi contribuire a realizzare qualche opera, con la tua carità, contatta il Parroco, P. Francesco Carmelita, che ti informerà dei progetti da realizzarsi e delle modalità di sostegno. Grazie del tuo aiuto!

## SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI - 1 NOVEMBRE

### **Dal Vangelo secondo Matteo, Mt 5, 1-12**

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».*

La solennità di tutti i Santi è un tuffo nella luce, quella luce che a tentoni quotidianamente cerchiamo. E' la luce che promana dal fascino della santità. Nel cuore di ognuno di noi si nasconde un desiderio di santità e di bontà. Ed essere santi in fondo significa essere uomini buoni.

Cosa comporta essere buoni. Essenzialmente tre esigenze etiche: fare del bene, fare bene il bene, vincere il male con il bene.

**FARE IL BENE.** Fare il bene significa offrire all'altro, attraverso il nostro impegno, lo spazio necessario perché possa sentirsi a suo agio nella propria pelle di uomo. Significa distogliere lo sguardo da noi stessi e orientarlo verso gli altri. Fare il bene è vivere mettendosi nei panni degli altri, decentrarsi. Abbiamo bisogno di recuperare il gusto per il bene attraverso i gesti semplici e quotidiani perché sono questi gesti ad orientare la nostra vita verso il bene e a costruire i nostri giorni nella fecondità di Dio.

**FARE IL BENE DEL BENE.** Non basta fare il bene. E' necessario fare bene il bene. Per chi fa il bene è sempre in agguato la tentazione di passare per benefattore, di ergersi su un piedistallo. Questa tentazione uccide, vanifica il bene. Il bene per essere fatto va compiuto con discrezione così come raccomanda Gesù:

*“non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra” (Mt. 6,3).*

**VINCERE IL MALE CON IL BENE.** E' l'apice di ogni cammino di santità. E' il suggello della bontà: “Vinci con il bene il male” (Rm. 12,21). Il crocifisso è l'icona più vera di tutto questo. Egli, dall'alto della Croce, dinanzi agli oltraggi, alla calunnia, agli insulti, agli sputi, con tenerezza disarmante, invece: Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc. 23,33).

Ecco tracciato il cammino impegnativo ma esaltante della santità. Questa è la strada che hanno percorso i nostri fratelli che ci hanno preceduto nell'incontro con il Signore glorioso. Di questo dobbiamo avvertire una profonda nostalgia per vedere realizzata la nostra vocazione ad essere beati.



18 **Dal Vangelo secondo Matteo, Mt 12, 38-44**

*In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due mone-tine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere»*

Con Dio ci si gioca tutto. Occorre de-  
porre nelle sue mani tutto quanto abbiamo per vivere, cioè la stessa nostra vita.

Gli scribi danno, attingendo dalla loro  
abbondanza con un gesto che non decide si-  
gnificativamente di essi e della loro vita, inve-  
ce la vedova, dando tutto ciò che ha, chiama  
ad esprimere una fiducia e un abbandono a  
Dio che è tipico del discepolo. Vivere la fede  
significa, infatti, non fare affidamento sulle  
sicurezze umane ma nella potenza di Dio. Dio  
è la nostra vita, “perderla per Lui è fonte di  
guadagno.

Oltre la figura concreta della vedova, si  
intravede così la fisionomia teologica e spiri-

tuale del discepolo. Il gesto della vedova, che  
donando i “due spiccioli” dona tutta se stessa,  
è parabola del gesto messianico di Gesù che  
dona tutto se stesso, l’intera sua vita. Ebbene  
l’assolutezza del dono rappresentata dal gesto  
della vedova è strada e misura “ordinaria” nel-  
la vita e nell’identità di ogni discepolo che in-  
traprende la sequela di Cristo. Gesù infatti  
chiede dedizione totale alla sua persona, docili-  
tà assoluta alla sua Parola, dono generoso di  
tutto ciò che si ha.

In noi come in Gesù, la pienezza di vita  
ha struttura pasquale: la dedizione che è in  
qualche modo perdersi e morire, per giungere  
a risorgere come nuove creature.

**Dal Vangelo secondo Marco, Mc 13, 24-32**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:  
«In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora ve-  
dranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dal fico im-  
parate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre».*

Nella pagina evangelica che oggi la li-  
turgia ci propone possiamo individuare un tri-  
plice messaggio che diventa per noi un triplice  
invito:

**UN INVITO ALLA SPERANZA.** Prima di tutto Ge-  
sù vuole ricordarci che Egli ritornerà “Egli  
verrà di nuovo a giudicare i vivi e i morti” co-

me affermiamo nella professione di fede. Egli  
ritornerà “con grande potenza e gloria”. E’ una  
meravigliosa prospettiva di speranza che si  
schiude davanti a noi. L’amore inchiodato sul-  
la Croce è un amore che al compimento della  
storia si affermerà in maniera potente, vittorio-  
sa. Noi credenti siamo chiamati ad essere re-  
stauratori di speranza tra le macerie del mon-

do. La nostra speranza attinge forza e motivazione dalle parole di Gesù: “Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria”.

**UN INVITO ALLA VIGILANZA.** Dall’ “ignoranza” del momento della venuta del Signore scaturisce per noi un impegno di vigilanza continua. Vegliare significa non permettere che la nostra coscienza si narcotizzi ma che sia sempre lucida e desta per additare prospettive di speranza e non lasciarsi ingannare da falsi miraggi.

**UN INVITO ALLA FEDELTA' E AL CORAGGIO.** Lungo il corso della storia possono verificarsi eventi naturali o sociali, terribili e sconvolgimenti che possono gettarci nel panico. Tali

eventi più che preludere la fine, sono il prolungamento del Venerdì Santo, l’espansione di quell’evento tenebroso ma non definitivo. In tali circostanze, siamo chiamati a perseverare nella fedeltà e nel coraggio. La fedeltà è la capacità di rimanere radicati nella promessa di Cristo senza cedere al pessimismo e al lamento. Il coraggio è la forza di testimoniare la vittoria del bene sulla potenza del male contro ogni evidenza.

Con questo bagaglio di virtù e con il bastone dei pellegrini camminiamo incontro al Signore che viene, nella speranza che ci trovi pronti per essere ammessi al banchetto del suo Regno.

## SOLENNITÀ DI N.S. GESÙ CRISTO RE DELL’UNIVERSO – 21 NOVEMBRE

**Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 18, 33b-37**

*In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù gli rispose: «Dici questo di tuo, oppure altri te l'hanno detto di me?». Pilato gli rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua nazione e i capi dei sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani; che cosa hai fatto?». Gesù rispose: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui». Allora Pilato gli disse: «Ma dunque, sei tu re?». Gesù rispose: «Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce».*

“Io sono Re”

Ma come è difficile, Gesù, riconosci il nostro Re! Tu cammini nella nostra vita con il dorso piagato e caricato d’infamia; tu, volto di misericordia, ti sei preso la nostra debolezza e ci tracci un sentiero che porta alla gloria. Segnato per il nostro peccato, ti mostri a noi nello splendore di un amore che vince ogni nostra esistenza. Il tuo potere è un potere eterno che non tramonta mai.

Come facciamo a riconoscerti nostro re, vestito di forza, ammantato dello splendore purpureo del tuo sangue versato per noi! Tu sei Re! Sulla croce dell’infamia e del disprezzo, tradito e abbandonato, tu regni, incoronato dalle spine pungenti del nostro peccato.

O Re, agnello mansueto, hai inchiodato le tue mani aperte sul legno della nostra maledizione, perché noi potessimo venire a te, certi del tuo perdono; hai trafitto i tuoi piedi perché sempre ti trovassimo innalzato nella nostra quotidianità senza sfuggire mai.

Sì, il tuo Regno non è di questo mondo, non può esserlo, o nostro Re, piagato dalle nostre ferite e dalla nostra debolezza. Tu immagine della misericordia di un Dio che si dona fino alle estreme conseguenze, vedi la nostra incredulità che ti lacera il cuore chiedendoti segni di potere, che ti guarda con lo sguardo ironico e ti sputa in faccia la propria vergogna.

Contemplandoti nello splendore del tuo regno di luce, o nostro Re, nello stupore della tua maestà cantiamo anche noi: “Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei pace. Tu sei gaudio e letizia. Tu sei nostra speranza. Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e difensore nostro. Tu sei forza. Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore!

# PREPARATE

## la via del Signore

Mc 1,3

### TEMPO DI AVVENTO

I DOMENICA DI AVVENTO – 28 NOVEMBRE

**Dal Vangelo secondo Luca, Lc 21, 25-28.34-36**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».*

Inizia l'Avvento, un tempo straordinariamente importante per vivere ed educarci all'attesa, soprattutto in una cultura come la nostra, dominata dalla fretta, dall'assurda pretesa di stare sempre e dovunque.

In Avvento non viviamo solo l'attesa del Natale. Veniamo invitati anche e soprattutto a vivere nell'attesa del ritorno glorioso di Gesù, preparandoci all'incontro con Lui con scelte coerenti e coraggiose.

La prima lettura ci indica di quali contenuti va riempita la nostra attesa. Ad un popolo che sta patendo ancora per la durezza dell'esilio e che fatica a ritrovarsi come popolo, il Signore, attraverso il profeta Geremia, dice: "Ecco verranno giorni nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto...Farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra" (Ger.33,14-15)

Nella storia faticosa del popolo, il Signore si inserisce aprendo una via di speranza. La nostra condizione non è tanto differente da quella vissuta dal popolo di Israele. Anzi, la situazione di crisi perdurante fa crescere in noi, l'attesa di soluzioni positive. Ma a questo deve aspirare il credente alla Speranza! Ed è per questo che vuole ancora una volta celebrare il Natale e sentirsi raggiunto dal Signore.

Oggi – e in tutto l'Avvento – ci viene detto che una strada nuova si apre anche per noi ma non senza la nostra partecipazione e il nostro impegno.

Il cristiano, forte della fiducia e della speranza nell'adempimento delle promesse del Signore, è l'uomo che riempie il tempo, il suo tempo, con scelte che non sopportano pigrizia e con la preghiera che affina i sentimenti e illumina di senso le sue giornate.

II DOMENICA DI AVVENTO – 5 DICEMBRE

**Dal Vangelo secondo Luca, Lc 3, 1-6**

*Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, ed Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Tracoonitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caiafa, la parola di Dio fu diretta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli andò per tutta la regione intorno al Giordano, predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati, come sta scritto nel libro delle*

*parole del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: "Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Ogni valle sarà colmata e ogni monte e ogni colle sarà spianato; le vie tortuose saranno fatte diritte e quelle accidentate saranno appianate; e ogni creatura vedrà la salvezza di Dio"».*

Sempre di più l'Avvento – tempo che ci avvicina al Natale – è visto come un cammino, un percorso che gradualmente ci fa incontrare il Signore e ci permette di entrare in comunione con Lui. E la Chiesa sa che lungo il cammino ci si può perdere, si può trovare stanchezza, si può fare esperienza del dolore. Ebbene, proprio per questo la Liturgia mette accanto a noi in questo cammino la figura di Giovanni Battista.

Sta qui la forza del messaggio che il Signore vuole offrirci oggi; nel momento del tuo lutto, il Signore non ti lascia solo; viene, si mette accanto a te per guidarti, come è capitato a

Giovanni con la sua Parola.

Il Signore ci dice dunque: se tu saprai accogliere la mia Parola nel silenzio e in uno stile di vita essenziale, come Giovanni, questa potrà essere luce per i tuoi passi, talvolta entusiasti e spediti, spesso incerti e fuori tempo. La mia Parola potrà rimettere in piedi la tua voglia di vivere, spesso messa a dura prova da sconfitte dolorose.

Questo invito, cari amici, apre alla certezza che chiude il Santo Vangelo: “Ogni uomo vedrà la salvezza”! cioè ogni situazione di fragilità può essere rimessa in piedi. Una bella sfida!

### SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA – 8 DICEMBRE

**Dal Vangelo secondo Luca, Lc 1, 26-38**

*In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

Oggi volgiamo lo sguardo alla Vergine di Nazareth e sentiamo il cuore trasalire di gioia e di gratitudine per le meraviglie che il Creatore compie per le sue creature.

Cosa suscita in noi il prodigio di Maria? Maria suscita in tutti noi una profonda nostalgia di santità. Ella diffonde un meraviglioso profumo di santità. E' di questo profumo che ha bisogno l'umanità. Noi siamo persuasi che siano i grandi della storia, scienziati, letterati, filosofi, uomini di potere, a far progredire l'umanità. Il vero progresso dell'umanità è invece determinato dal profumo della santità che promana dai santi. Maria è l'apice della santità.

La santità è la **SPERANZA** dell'umanità. Oggi in Maria preservata dal male celebriamo la festa della nostra speranza. L'umile vicenda di questa fanciulla di Nazareth è lievito di speranza per il destino dell'umanità intera. Maria è la primizia dell'umanità nuova. Maria ci addita una meta di gloria. Non siamo fatalisticamente orientati ad essere succubi del potere del male.

Se ci lasciamo adombrare dalla potenza dello Spirito, anche noi possiamo cantare lo stesso canto di esultanza della donna di Nazareth e sperimentare le meraviglie che Dio compie in noi.

### III DOMENICA DI AVVENTO – 12 DICEMBRE

**Dal Vangelo secondo Luca, Lc 3, 10-18**

*In quel tempo, le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pub-*

*blicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.*

A chi avverte il bisogno di recuperare il senso della propria vita giunge l'invito di Sofonia nella prima lettura: "Rallegrati..gioisci..esulta e acclama con tutto il cuore" (Sof. 3,14) e quello di Paolo nella seconda lettura: "..Siate sempre lieti..non angustiatevi per nulla" (Fil. 4,4-6).

La gioia di cui parlano Sofonia e Paolo, però, è una gioia non solo da vivere, ma anche da conquistare. Sta qui la differenza tra esse e quella finta gioia che il mondo ci propone e, in certi periodi dell'anno, sembra quasi volerci imporre. La vera gioia da conquistare ha un "prezzo" diverso da quello del biglietto della discoteca. E' un prezzo che paghiamo attraverso scelte quotidiane, spesso impegnative e sofferte,

per partecipare gradualmente a una festa che non dura solo una notte, ma che è senza fine, perché le sue radici affondano nel nostro cuore: è la gioia di Dio.

Ma per accogliere nel modo giusto questo invito occorre essere persone disposte a interrogare e interrogarsi: "Che dobbiamo fare? "Sarà la stessa realtà che viviamo quotidianamente a suggerirci le giuste risposte. Una cosa è certa: nessuno è dispensato dal porsi questa domanda, primo passo per una conversione autentica.

Portiamo dunque a compimento il nostro cammino di Avvento compiendo questo ulteriore passo di crescita cristiana. Saremo così capaci di vivere perché avremo qualcuno da amare, qualcosa da fare e qualcosa in cui sperare.

## IV DOMENICA DI AVVENTO – 19 DICEMBRE

***Dal Vangelo secondo Luca, Lc 1, 39-45***

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

Oggi la Parola di Dio ci invita a fare un passo in avanti, sulle orme di Maria. La Madre di Gesù, dopo aver dato la sua piena disponibilità a inserirsi nel piano di Dio, "si mise in viaggio in fretta" (Lc1,39), per testimoniarcì come, sia la gioia sia la Parola, quando vengono accolte con sincerità e generosità, non possono essere trattenute per se stessi, non possono essere imprigionate. Esse reclamano di essere portate agli altri, esigono di essere messe "in cammino" e orientano chi le testimonia al servizio del prossimo.

"Maria si mise in viaggio in fretta". Non

la fretta convulsa di chi è malato di possesso o non vede l'ora di autopromuoversi; la fretta che contraddistingue il mettersi in viaggio di Maria è il segno della passione di chi non vede l'ora di condividere il frutto dell'ascolto accogliente della Parola.

Come Maria, dunque, ogni credente è chiamato a "mettersi in viaggio" per portare la testimonianza della Parola accolta e dalla gioia che da essa deriva. Come Maria, ogni credente è chiamato ad aprirsi all'iniziativa di Dio e cantare le sue meraviglie.



## SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE – 25 DICEMBRE

### **Dal Vangelo secondo Luca, Lc 2, 1-14**

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».*

“Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia”. Questo il segno del Natale: una presenza bambina, piccola, fragile, indifesa. Verrebbe subito da chiedersi: Dov'è o Dio il tuo potere? Dov'è o Dio la tua gloria? Dove sono o Dio i tuoi cori angelici che innalzano la lode a te? Dov'è o Dio la tua grandezza? E Dio ci risponde: volgete il vostro sguardo sulla mangiatoia di Betlemme, quel Bambino è il segno della mia presenza.

Che cosa può dire il Dio-Bambino a noi uomini adulti? Che cosa può dire questo essere inerme, fragile che giace infante senza parola, a noi che parliamo? Può dirci qualcosa di straordinario: Dio è il Dio di una tenerezza smisurata.

Abbiamo tutti bisogno di tenerezza. Il Natale è la festa della tenerezza. Che cos'è la tenerezza? Noi forse siamo abituati a guardare Dio come un Dio di misericordia. E' vero, ma “pietà e tenerezza” è il Signore, dice la Scrittura. La tenerezza non crea disuguaglianza, la tenerezza si esprime in gesti e movenze che esprimono la felicità per la presenza dell'altro.

Oggi Dio è felice. E' contento e dice a tutti noi grazie. Dio ci ringrazia e il suo grazie diventa per noi una provocazione a scoprire il senso di questa grazia. Perché Dio ci ringrazia? Perché Dio ha bisogno di noi.

Il dramma dell'uomo contemporaneo è proprio qui: noi non abbiamo più bisogno di Dio; noi siamo troppo forti, siamo troppo potenti, abbiamo fin troppo imparato a cavarcela da soli. Noi siamo grandi ed è per questo che Dio si fa bambino e ci dice grazie perché un bambino ha bisogno degli adulti. Dio ha bisogno di noi. Potrebbe sembrare assurda questa affermazione. Ma lui nella forma del Bambino ci ricorda la nostra essenza di uomini. Lui è lì senza orpelli, senza potere, senza prestigio, è lì solo e nudamente uomo per dirci che noi valiamo per il solo fatto che siamo nati.

Nel nostro mondo che attribuisce valore e diritto di esistere non più al nudo uomo ma solo all'uomo forte, all'uomo arricchito, all'uomo potente, questa nudità di Dio-Bambino ci spiazza, ci mette fuori gioco.

Ma il nostro sguardo si appunta su di Lui e ritorna a contemplare la bellezza della nostra dignità umana. Noi oggi contempliamo il Bambino divino e scopriamo che Dio ci ama.

Mi domando: cos'altro fa ricco un uomo se non questa certezza, il sapersi amati da Dio! Ci basta? Se ci basta il Natale ha senso. Sì, perché il messaggio del Natale è qui: Dio ci ama teneramente.

Auguri a tutti. Buon Natale! Siamo noi gli uomini che Dio oggi ama e ce lo dice diventando ancora uno di noi.

24 **Dal Vangelo secondo Luca, Lc 2, 41-52**

*I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

Il Vangelo della S. Famiglia ci presenta quella di Nazareth come una famiglia umanamente provata, fin dal suo nascere (il dramma di Giuseppe, il viaggio verso Betlemme, il rifiuto all'accoglienza, l'esilio...).

C'è qualcosa però che, in tutto questo travaglio vissuto dalla S. Famiglia, non è mai venuto meno: il riferimento a Dio e al suo progetto. I Vangeli parlano di sogni che precedono e accompagnano le grandi decisioni e guidano i vari spostamenti della famiglia di Nazareth. E' un modo per affermare che la vita della famiglia di Nazareth si svolge tutta sotto lo sguardo paterno di Dio in armonia con le sue proposte.

L'altro elemento che nella famiglia di Nazareth non è mai venuto meno è la capacità di stupirsi di fronte alla progressiva manifestazione di Ge-

sù: al "vederlo" commenta Luca "restarono stupiti" (Lc. 2,48). Uno stupore che aveva colpito anche i dottori del tempio in dialogo con Gesù, "per la sua intelligenza e le sue risposte" (Lc. 2,47).

Sapersi stupire e meravigliare è il contrario del dare tutto per scontato, è il contrario del leggere tutto secondo i propri criteri, è aprirsi alla comprensione dell'altro, tanto nei confronti di Dio quanto del prossimo. Un atteggiamento che, anche nelle nostre famiglie, potrebbe sanare tante ferite relazionali.

Guardiamo alla santità della Famiglia di Nazareth, vissuta nella normalità del quotidiano e, proprio per questo, un modello concreto al quale le nostre famiglie possono guardare, con speranza e fiducia.

SI RINGRAZIANO TERESA MASSARO, GIOVANNI CORVINO, GIORGIA AMODIO, NUNZIO VALENTINO, FRANCESCO MIRABELLI, FR. FABRIZIO M. FORMISANO O.M., MARCO POMARI, P. FRANCESCO M. CARMELITA O.M.

## CAMBIA E CREDI... E SE CI PROVASSI?

È AL SUO PRIMO NUMERO, SE VUOI AIUTARCI NELLA REDAZIONE DELLE PROSSIME USCITE O CI VUOI DARE QUALCHE SUGGERIMENTO CONTATTACI LASCIANDO IL TUO MESSAGGIO ALLA PARROCCHIA S. MARIA AD MARYRES. GRAZIE.

IN COLLABORAZIONE CON:

